

Ninni Andriolo

ROMA Basta polemiche a «sinistra» perché «il settarismo della sinistra» si sconfigge solo se «la nostra gente» percepisce che «i riformisti guidano» una battaglia vincente contro Berlusconi. Massimo D'Alema coglie l'occasione della presentazione del volume «Non basta dire no» (edito da Mondadori) per rivolgere il suo appello ai riformisti. Se non vuole ridursi a giocare un ruolo di pura «testimonianza» il riformismo deve «elaborare una politica» che sfidi innanzitutto il governo. «Se, al contrario, si dà la sensazione che i riformisti fanno solo la polemica contro la sinistra settaria, si perde prima di tutto nell'animo del nostro popolo». Una strategia riformista, invece, per D'Alema prevale solo «se dimostra» di essere l'unica in grado di riportare il centrosinistra al governo. «Nel '96 l'Ulivo vinse perché costruiamo un'alleanza di centrosinistra e poi andammo all'accordo successivo con Rifondazione». Ma quel

No al presidenzialismo  
«Così l'inquilino del Quirinale non sarebbe più un arbitro ma un capofazione»

## «Dicendo solo no continueremo a perdere»

D'Alema: noi siamo pieni di monaci neri che non contano molto ma che lanciano invettive...

successo, aggiunge il presidente della Quercia, fu il frutto di anni di lavoro e dello stesso sostegno al governo Dini. «La riforma delle pensioni varata da quell'esecutivo fu una battaglia durissima», sottolinea ancora il presidente della Quercia, e la Cgil di allora (guidata da Cofferati, ndr.) «Con grande coraggio» rese uno scontro impopolare «in tutte le fabbriche italiane». Ma allora, spiega ancora D'Alema «tutto questo fu possibile perché la nostra gente percepiva che quella strategia riformista» era «la più giusta». Mentre oggi «la radicalizzazione a sinistra ci porterebbe a perdere tutte le elezioni». E il presidente dei Ds ricorda un gioco della sua in-

fanzia per parlare dell'oggi: «la battaglia del lago ghiacciato di Crepax dove c'era un monaco nero che non contava molto ma lanciava invettive». Noi, aggiunge, «siamo pieni di monaci neri che non ci fanno vincere». Quella che serve, invece, è «una politica che parli all'insieme del Paese, che si faccia carico della costruzione di una democrazia normale».

Dialogo con la maggioranza? Non a tutti i costi e non su tutto. E D'Alema individua nelle riforme costituzionali e nelle grandi scelte di politica estera i terreni «per la ricerca di intese» in grado di costruire quella «cornice comune» dentro la quale si deve esercitare «la conflittualità del-



«L'ipotesi di una scissione non credo che abbia troppi seguaci e non mi risulta alcun seguace nel mio partito»

l'alternanza». Mentre «una certa idea che in Parlamento bisogna fare solo l'ostruzionismo» dimostra «un settarismo di tipo qualunque che fa a cazzotti anche con la tradizione del Pci». E aggiunge: «Nessuno nel mio partito, però pensa ad una scissione».

Il tema sul tappeto, per il presidente dei Ds, non è tanto quello di «ridurre la conflittualità» con la destra («anche se a me non spaventa dire dei sì, come è successo per la guerra in Afghanistan»), ma quello del profilo «politico, culturale e programmatico della sinistra» che deve saper collegare ogni no ad una proposta. Ma deve, soprattutto, elaborare «un progetto» che aggregi un «bloc-

co sociale» in un Paese preoccupato per la mancanza «di una guida».

«Oggi - spiega D'Alema - assistiamo ad una sgangherata offensiva della maggioranza fatta di devolution e di riferimento al presidenzialismo e alla proporzionale». Posizioni «plebiscitarie e antiriformiste», attacca il presidente Ds. E su questo terreno, aggiunge, «è molto difficile instaurare un dialogo con una maggioranza dentro la quale, tuttavia, si registrano grandi perplessità». Ma la sfida della destra si vince «dicendo semplicemente no?». Questa posizione ci porterebbe «semplicemente a perdere». Quindi non si può lasciare nelle mani di Berlusconi «la bandiera della ele-

zione popolare e diretta del presidente della Repubblica» con l'alibi «di un sistema che ha troppi partiti, dove c'è troppa confusione» e dove «il popolo deve essere chiamato a decidere». A questa propaganda bisogna opporre una proposta. «L'ipotesi dell'elezione popolare del presidente della Repubblica toglierebbe, ad un sistema fragile come il nostro, quell'arbitro di cui abbiamo bisogno, come si è dimostrato anche in questi mesi». Perché con il presidenzialismo «l'inquilino del Quirinale non sarebbe più un arbitro, ma un capo fazione». La ricetta di D'Alema è quella dell'elezione diretta del premier ma non richiamando «il sistema israeliano». Abbinan-

do, invece, «la candidatura del premier ai candidati per il Parlamento». L'elezione diretta del capo del governo, ricorda D'Alema, «avviene già de facto con una sorta di scelta popolare», si tratta quindi di istituzionalizzarla. Bisogna poi rafforzare «i poteri del governo» ed elaborare «uno statuto dell'opposizione». Per il resto il presidente dei Ds propone il completamento del federalismo e la creazione di «un Senato delle regioni».

L'altro tema individuato da D'Alema riguarda la riforma del mercato del lavoro. Il principio che regge l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori va difeso «perché il licenziamento individuale senza giusta causa non può essere ammesso», spiega il presidente della Quercia. Altra cosa è pensare che la tutela di questo principio debba coincidere sempre con l'obbligo di reintegro. Mentre si può realizzare un sistema più elastico che consenta di valutare «di volta in volta qual è la modalità più opportuna per tutelare il diritto garantito dall'articolo 18».

Trovo clamoroso che il governo Berlusconi abbia saltato a piè pari il problema della riforma delle pensioni

## «E se Cofferati guidasse l'Ulivo?»

Oliviero Diliberto ha una proposta: una confederazione allargata ai movimenti

Luana Benini

ROMA «Un anno fa il Pcdi lanciò ai partiti della sinistra, Ds, Sdi, Rifondazione, la proposta di una confederazione saldamente all'interno dell'Ulivo che tenesse insieme tre elementi: l'unità delle forze di centro sinistra, l'unico bene prezioso, l'unica chance per sconfiggere Berlusconi, una maggiore unità delle forze di sinistra all'interno dell'Ulivo, l'autonomia dei singoli soggetti politici dentro la confederazione. In questo anno è accaduto di tutto. Sono nati associazioni, movimenti, gruppi di volontariato, pezzi di autorganizzazione o di organizzazione operaia che hanno ridato linfa alla sinistra, che però chiedono alla sinistra tradizionale, ai partiti, un nuovo protagonismo, non una delega. Credo che la confederazione che oggi può concretamente nascere dovrebbe vedere la partecipazione, in piena autonomia, anche di queste nuove soggettività...». Oggi Oliviero Diliberto rilancia la proposta di una confederazione della sinistra, allargata ai movimenti, sulle pagine del settimanale «Rinascita».

**A quali organizzazioni pensa in particolare?**

«Girotondi, organizzazioni sindacali, organizzazioni pacifiste, Tavola della pace, organizzazioni cattoliche, Emergency...».

**Quale dovrebbe essere il rapporto della confederazione con l'Ulivo?**

«Una volta che questo nuovo agglomerato potesse nascere, in forme del tutto inedite di organizzazione, si collocherebbe all'interno del centro sinistra, concorrerebbe alla costruzione dell'Ulivo».

**Come si concilia questa proposta con il fatto che adesso si stanno stringendo le fila dell'Ulivo strutturandolo sulla base di un regolamento vincolante che prevede anche il voto a maggioranza?**

«Le regole riguardano la gestione dell'opposizione in Parlamento (fra parentesi la discussione non mi appassiona e credo non appassioni neppure gli italiani). Ma l'opposizione oggi non è semplicemente quella tradizionale. Se non ci fossero stati la Cgil (la manifestazione del 23 marzo, lo sciopero generale...), i girotondi, il Palavobis, le marce Perugia-Assisi, la grandiosa manifestazione di Firenze contro la globalizzazione... oggi saremmo debolissimi. La sinistra è più forte perché fuori dal Parlamento c'è stato questo movimento».

**Non le sembra di spargiare le carte proprio a ridosso dell'Assemblea del-**

Più unità alla sinistra, più autonomia alle singole componenti: oltre ai partiti, sindacati, pacifisti, cattolici, associazioni, girotondi



L'ex segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Massimo Di Vita

L'attività dell'associazione è diventata febbrile nelle ultime settimane. A febbraio conferenza programmatica. Cofferati nel futuro?

## Aprile: «Niente scissioni, ma la sinistra va oltre i Ds»

Simone Collini

ROMA Si è aperta una discussione all'interno di Aprile. Una discussione che parte da un dato di fatto: all'associazione a cui ha dato vita la minoranza di sinistra Ds non aderiscono solo iscritti alla Quercia. Da qui la domanda: la sovrapposizione tra Aprile e correntone non rischia di danneggiare, di rendere più difficile il raggiungimento dell'obiettivo per il quale era nata l'associazione, cioè quello di costruire un ponte tra partito e movimenti, associazioni, società civile? La risposta è che sì, effettivamente bisogna dare ad Aprile un profilo di maggiore autonomia rispetto al partito. «Non deve essere il braccio esterno della mozione», spiega il leader del correntone Giovanni Berlinguer, «non deve essere coincidente». Fin qui tutti d'accordo. Dopodiché iniziano i distinguo. Autonomia fino a che punto? Fino al punto di abbandonare il carattere di «associazione di tendenza» interna ai Ds? Fino al punto di diventare un'associazione punto e basta?

La discussione è appena cominciata. Proseguirà fino a febbraio, quando Aprile terrà una assemblea programmatica: verrà adottato uno statuto, nel quale si definirà se e come mantenere un legame con i Ds, e nominato un presidente. E visto che l'intenzione è quella di dare sempre più spazio agli esterni, non

è escluso che anche la figura del presidente verrà scelta al di fuori del partito.

La «Velina rossa», agenzia considerata vicina alle posizioni dalemiane, vede in questo lavoro «voglia di scissione». Gli esponenti del correntone smentiscono con decisione. «Sono allarmismi privi di fondamento che tornano ciclicamente», dice Fabio Mussi. La verità, aggiunge, è che «c'è una forte minoranza che rappresenta il 34 per cento degli iscritti e che conduce una sua battaglia». Il deputato diessino rimprovera alla maggioranza del partito di aver avuto con movimenti e associazioni un rapporto rapsodico e spesso caratterizzato da pregiudizi. «Aprile - spiega - vuole stare dentro questi movimenti e dovrebbe interessare anche alla maggioranza del partito che ci sia pluralità di rapporti con la società».

È proprio la «straordinaria stagione dei movimenti» (come dice Giorgio Mele) che si è aperta a richiedere una più nitida distinzione dell'associazione rispetto la minoranza diessina. Perché «l'ampia esigenza di sinistra che sta venendo fuori - sottolinea Mele - non può essere ridotta alla dialettica interna ai Ds». Un punto sul quale insiste anche Marco Fumagalli per il fatto che «l'agenda politica del centrosinistra è stata influenzata, indirizzata da movimenti e associazioni: la globalizzazione, la legalità, i diritti dei lavoratori».

La minoranza, aggiunge, deve «rafforzare la sua presenza nei Ds». Aprile, invece, deve contribuire a dare «una risposta alla domanda di ascolto e di organizzazione che viene da ciò che si muove al di fuori dei partiti». Ed è proprio questa distinzione di obiettivi, sostengono gli esponenti dell'associazione e del correntone, che dovrebbe testimoniare l'infondatezza delle accuse di derive scissioniste.

Al punto che Berlinguer ormai mal sopporta il riemergere di certi allarmismi: «Continuiamo la nostra battaglia per il partito, per arrivare a scelte più chiare», dice a chi gli domanda se siano fondati. «Il centro di Aprile - sottolinea con foga - sono le centinaia di iniziative che svolgiamo in tutta Italia, i collegamenti esterni, gli apprezzamenti che riceviamo». Tutto vero. Negli ultimi mesi l'associazione ha infatti intensificato le attività. Attività a cui partecipano personalità di primo piano nel panorama politico e sociale italiano. Sergio Cofferati, Gino Strada, esponenti di Amnesty, dell'Arci e della galassia di movimenti nati negli ultimi mesi. Sabato prossimo ci sarà un incontro a cui parteciperanno anche Silvia Bonucci, dei Girotondi di Roma, e l'economista Paolo Sylos Labini, tra i fondatori di Opposizione Civile. Sabato scorso Aprile era a Napoli per un convegno sul Sud a cui hanno partecipato Berlinguer, Mussi, Folena, Bassolino e anche Cofferati.

L'ex segretario Cgil, che al congresso di

Pesaro aveva appoggiato la mozione Berlinguer, oggi partecipa frequentemente alle iniziative dell'associazione. Rientrato alla Pirelli, durante la settimana si muove essenzialmente al nord, andando in posti che sono a poche ore di macchina da Milano (mercoledì era alla presentazione a Legnano di Aprile). Nei week-end si spinge più lontano. Un'attività che prelude a futuri incarichi nell'associazione? Nessuno, tra gli esponenti del correntone, lo conferma. E nessuno lo smentisce. «Dipenderà da lui», è la risposta più frequente. Insieme a quest'altra: «È una discussione che non è stata fatta». «Bisogna chiederlo a lui e a Berlinguer», dice Achille Passoni, segretario confederale della Cgil ed ex braccio destro di Cofferati. Berlinguer la sua risposta gli l'ha data: «È il benvenuto in Aprile a qualunque livello e per qualunque funzione intenda assumere». Il presidente della Di Vittorio, invece, continua a partecipare alle manifestazioni dell'associazione, ma per il momento tace.

Quel che è certo, stando a quanto sostiene Fumagalli, è che «Cofferati è il punto di riferimento di un mondo che non è solo quello della minoranza Ds, parla all'intelligenza e al cuore di tante persone». Di tanti appartenenti a movimenti e associazioni, si potrebbe pensare. Che, stando sempre al ragionamento del deputato diessino, non chiedono altro che di essere ascoltati e organizzati.

**L'Ulivo, la prossima settimana, in cui si va ad una accelerazione anche sulla leadership e si apre il dibattito sulle primarie? Insomma, proprio mentre l'Ulivo si appresta a diventare qualcosa di più di un coordinamento parlamentare.**

«Niente affatto. La vicenda è e resta parlamentare. Che la leadership dell'Ulivo venga decisa solo dai parlamentari, per giunta quelli del 2001, distanti anni luce, molto più di quell'anno e mezzo cronologico trascorso, mi sembra francamente privo di senso. Ci dobbiamo dare delle regole di funzionamento parlamentare e mi pare che le proposte di mediazione avanzate proprio dai comunisti italiani siano state accolte. Al momento non si sa neppure se l'assemblea si farà in quella data: proprio in quei giorni ci troveremo in piena battaglia sulla orribile finanziaria del dottor Tremonti. Se si farà, naturalmente ci saremo con la posizione che abbiamo già espresso: si fissano alcune regole per il coordinamento del lavoro parlamentare e anche per l'assunzione delle decisioni (con l'assoluta garanzia per ciascun soggetto politico di manifestare anche il voto il proprio dissenso)? Va bene, si può fare. Un coordinatore del lavoro parlamentare? Va bene. L'idea dello speaker unico non esiste».

**Che ruolo dovrebbe avere una confederazione della sinistra allargata?**

«Dare voce alle mille proteste che oggi non hanno immediato sbocco politico. Il vero nodo, e su questo si valuterà anche la leadership, è chi riuscirà a fare l'unificazione politica delle variegate forme in cui si è manifestata l'opposizione in questo ultimo anno...».

**Sta pensando a Cofferati?**

«Eviterei di parlare di nomi. Ma va da sé che Cofferati sarebbe un candidato naturale alla guida di un processo di questo genere».

**Un anno fa Sdi, Ds, e anche il Prc fecero cadere la proposta. Perché oggi dovrebbero rispondere in modo diverso?**

«Perché si avverte l'esigenza di forme inedite per l'aggregazione politica. Tanto è vero che la proposta non si rivolge solo ai partiti tradizionali. Inoltre, si è aperta nei Ds una dinamica con divaricazioni sui contenuti (penso al tema della pace) che può essere oggettivamente di buon auspicio per la nostra proposta».

**Allora lei si rivolge a una parte dei Ds?**

«La mia proposta è rivolta a tutto il partito dei Ds, ma siccome sono abituato alla politica del possibile, vedremo chi ci starà in concreto».

Una sinistra allargata che dia voce all'opposizione che ha portato milioni di persone in piazza e ai partiti più energia e stimoli